

Economia lavoro

Il gruppo Fininvest ha venduto per ridurre i debiti
Dalla coppia Benetton-Del Vecchio ben 971 miliardi

Contratto firmato: l'Euromercato va alla cordata veneta

MILANO Al termine di una autentica maratona notturna l'accordo per il passaggio di proprietà delle attività e degli immobili dell'Euromercato è stato firmato. Il gruppo Standa (Fininvest) incasserà quasi 1.000 miliardi che saranno pagati pronta cassa dall'acquirente il duo Leonardo Del Vecchio (Luxottica) e Benetton.

La valutazione di partenza sulla quale si è trovata l'intesa parte da una stima di 390 miliardi per il patrimonio immobiliare e di 581 miliardi per il complesso delle attività commerciali. In tutto 971 miliardi che saranno rivisti al momento del concreto passaggio di proprietà alla luce della situazione debitoria del gruppo dei suoi crediti e del valore del suo magazzino.

Prima che il contratto diventi operativo passeranno alcuni mesi dovranno prima arrivare le autorizzazioni delle autorità antitrust italiane e di quelle europee. Per lo stesso motivo del resto i nuovi padroni veneti non sono ancora entrati al comando della Sme rilevata dall'Iri già negli ultimi mesi dell'anno scorso.

Un comunicato conclusivo diramato al termine della trattativa precisa che gli acquirenti diranno solo al fatto del passaggio di proprietà quali società si cambieranno materialmente dell'impresa. È probabile che l'acquisizione sarà fatta attraverso la Gs dando così vita fin da subito a un nuovo gigante della grande distribuzione. L'ambizione annunciata da Del Vecchio e dai Benetton nel settembre scorso era quella di dare vita a un gruppo leader nella distribuzione alimentare. Obiettivo raggiunto se è vero che Gs più Euromercato si collocano già al secondo posto in questo particolare settore alle spalle della Coop.

Per Giancarlo Foscale (cugino di Berlusconi) presidente della Standa, la cessione sancisce un importante successo personale. La Fininvest incassa dalla cessione del solo Euromercato praticamente la stessa somma sborsata solo pochi anni fa per comprare dalla Montedison la stessa catena di ipermercati (ma allora erano solo 4) più l'intera Casa degli italiani.



Luciano Benetton Marco Zanini

DARIO VENEZONI

Così Benetton e Del Vecchio «diversificano»

MILANO All'origine la molla era quella classica della «diversificazione». Sta Leonardo Del Vecchio che i fratelli Benetton avvertivano il limite della concentrazione di tutte le loro (immense) risorse nella sola azienda di famiglia. In pochi anni però il gioco sembra quasi aver preso loro la mano. Il fatturato dei grandi magazzini e degli ipermercati raccolti attorno a Gs e Euromercato (più Autogrill per i fratelli di Pontano) supera ormai quello dei due nuclei originali la Luxottica e la Benetton. Come «diversificazione» dunque non c'è davvero male.

pacchetto di controllo dei gelati Sanson. Un assaggio non sembra averlo alle vendite acquisite in quella direzione.

Piani ambiziosi
Quelli dei fratelli di Pontano sembrano piani più articolati e ambiziosi. Benetton hanno fondato il loro impero su forti innovazioni di strutture prima ancora che produttive. E si sono convinti di avere delle cose da dire anche nella grande distribuzione. La loro diversificazione poi risale ormai a diversi anni fa ed è stata sperimentata in una lunga catena di successi commerciali: dopo un inizio non brillante nella finanza.

Nel 1989 Edizione Holding la cassaforte di famiglia ha cominciato la campagna acquisti nel settore dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento sportivo comprando la quota di controllo della Nordica (scarponi da sci). Sono seguite poi le acquisizioni di Prince (tennis) Asolo (scarponi da montagna) Moda Solans (occhiali sportivi) Kästle (sci e biciclette) Rollerblade (pattini a rotelle). Queste società sono state radunate in una sub-holding la Benetton Sportsystem (controllata al 100%) che l'attura quest'anno qualcosa come



Leonardo Del Vecchio Farnacco/Ansa

1.200 miliardi e cioè quasi un terzo della stessa United Colors of Benetton.

Sono poi venuti gli investimenti immobiliari: costruzioni e terreni in Francia, Germania, Danimarca e naturalmente in Italia (a Venezia in particolare dove si pensa a un grande centro congressi) ma soprattutto una vastissima piantagione di cotone nel Texas e una imponente tenuta agricola nel Sud del l'Argentina. 690 mila ettari (scusa se se è poco) con tanto di reggia annessa e 230 mila pecore per «tenere sott'occhio» il mercato della

lana grezza. Da ultimo sono venuti gli orologi e gli occhiali che dovrebbero produrre nel '95 un fatturato complessivo di circa 70 miliardi. E la Edizione Energy società che punta ad avere un ruolo di rilievo nel settore strategico della produzione dell'energia elettrica.

Ora arrivano i grandi magazzini e gli autogrill. Calcolando solo la quota di spettanza della famiglia (e cioè il 50% dei primi e il 70% dei secondi) si può ipotizzare un gruppo che fattura nel '94 circa 3.000 miliardi con la Benetton 1.200 con la Sportsystem 1.250 con gli Autogrill 2.150 di quota parte grande distribuzione. Un gruppo cioè che vale 7.600 miliardi l'anno di fatturato e che negli ultimi 5 anni dall'89 al '93 ha prodotto dividendi netti per la sola famiglia per oltre 500 miliardi.

GN Investimenti
Per l'ultima parte del percorso Del Vecchio e Benetton dovranno sborsare nel giro di pochi mesi due mega assegni: il primo da 700 miliardi per rilevare la Gs (350 a testa più circa altrettanti dei Benetton per Autogrill) il secondo in questi giorni: 1.000 miliardi circa per l'Euromercato (500 a testa).

Le due famiglie sono ricchissime e si sa che Leonardo Del Vecchio ha un'idea di un grande gruppo di prime pagine come il contribuente più ricco di Italia. Ma tutti quei miliardi sono un impegno rilevante anche per loro.

I Benetton hanno deciso di vendere qualcosa cominciando dall'1 del Credito Italiano comprato al momento della privatizzazione. Potrebbero cedere anche il 1 della Comit e il 6% delle Generali: due pacchetti che valgono almeno 240 miliardi.

Se volessero poi potrebbero decidere di collocare in Borsa una parte del loro impero industriale. Potrebbero scendere dall'attuale 70 fino al 50 nella Benetton Group o decidere di collocare una quota di minoranza della Sportsystem o anche della stessa Edizione Holding Reserve insomma non gli mancano. Ed è possibile che i quattro fratelli di Pontano decidano di attingervi in un prossimo futuro per dare corpo alla loro idea di costruire un gruppo della grande distribuzione di rilevanza mondiale (come hanno già cominciato a fare rilevando gli autogrill Harrods in Spagna). Del resto non lo hanno mai nascosto: il loro mercato domestico è il mondo intero. D.V.

Rolo, il Credit insiste «Dite no a Cariplo non ve ne pentirete»

Adesso il Credit si appella agli azionisti del Rolo perché non aderiscano all'offerta della Cariplo e aspettino la loro offerta che sarà migliore (ma il prezzo non c'è). E alimenterà nuove polemiche. Anche verso la Consob attaccata duramente dal vicepresidente del Rolo Seragnoli. La battaglia si fa rovente. Cariplo (che ha il sostegno del vertice Rolo) conta di poter rilanciare e prepara un'offerta (con Bank Austria) da oltre 4 mila miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA Ormai è guerra aperta. La battaglia per il controllo del Credito Romagnolo accende le polemiche anche di carattere procedurale e la Consob viene chiamato apertamente in causa. L'atteggiamento della Consob. La decisione assunta mercoledì di autorizzare il comunicato del consiglio del Credit che annuncia l'intenzione di rilanciare senza però fornire cifre ha provocato reazioni negative da parte dei vertici del Credito Romagnolo. A dar fuoco alle polveri è stato Giorgio Seragnoli, azionista e vicepresidente di Rolo Banca che ha definito «inopportuna» la scelta della Commissione. «È una interferenza al mercato - ha attaccato - La Consob dovrebbe essere un organismo garante per tutti e non dovrebbe fare passare un comunicato in cui non è prevista alcuna cifra». E ad alimentare nuove polemiche oggi comparirà sui giornali un «avviso» a pagamento in cui il Credit invita gli azionisti del Rolo ad attendere ad assumere decisioni perché sta lavorando al rilancio della propria offerta.

Consob nella bufera
Anche questo comunicato avrà certamente avuto il benestare Consob così da aumentare le perplessità già suscitate con la decisione di permettere l'annuncio del rilancio senza ulteriori indicazioni dato a mercati aperti e nel giorno stesso in cui partiva la contro-offerta di Cariplo e soci (e teni il numero delle adesioni all'OpA che mercoledì aveva raggiunto i 9 milioni di azionisti e fermato a 250 mila titoli). E a Bologna si fa notare che la stessa Consob ha proibito la diffusione la settimana scorsa di un comunicato del consiglio di amministrazione del Rolo in cui si definiva «equa e conveniente» l'offerta Cariplo. Per cui il Rolo ha dovuto attendere una settimana per far conoscere tramite l'inserzione sui giornali il proprio orientamento favorevole alla contro-OpA Cariplo. Da via Isonzo sede Consob a Roma non sono giunte repliche dirette a queste osservazioni. Fonti ufficiose hanno fatto però notare che la Commissione aveva rivolto un invito a tutti i protagonisti ad astenersi dal rilasciare dichiarazioni in grado di condizionare la vicenda. Peraltro si ricorda che la legge sull'insider trading obbliga le società quotate in Borsa a rendere note tutte le de-

cisioni che vengono assunte negli organismi societari. Il fatto è che non è ancora stato sciolto il nodo del possibile rilancio della cordata Cariplo. Il che naturalmente influenza anche il prezzo che il Credit è disposto a fare per il proprio rilancio. La certezza di avere l'ultima parola farà tenere il prezzo piuttosto basso (con ogni probabilità le 22 mila per azione sul 80 del capitale per 3.850 miliardi) se Cariplo potrà rilanciare allora è chiaro che l'offerta dovrà essere superiore per mettere in difficoltà la concorrenza. Una decisione della Consob che risolva questa incognita è attesa non prima del mezzo della prossima settimana. I tempi si fanno molto stretti: il termine del l'OpA è il 3 febbraio. Il rilancio è possibile fino al 30 gennaio.

Maxirilancio Cariplo?
Perciò il clima si va arroventando. Del resto era stato proprio l'amministratore delegato del Credit Giuseppe Egido Bruno a dichiarare qualche settimana fa che la lealtà tra banche era ormai un «concetto giurassico». Ormai ci si è stufati. I bilanci italiani da soli non sono sufficienti per convincere gli azionisti del Rolo. Ecco allora il Credit imbarcare nel l'operazione Carimonte per smettere l'intenzione di fagocitare la banca bolognese riaffermando anzi il principio della salvaguardia del «radicamento territoriale». Ma l'ipotesi sottesa all'operazione cioè una fusione tra Carimonte e Rolo non piace per nulla ai vertici del Romagnolo. Seragnoli l'ha decisamente bocciata. «Qui parlano tutti sulla nostra testa. Non si può parlare di fusione tra Carimonte e Rolo quando il presidente di questa banca non sta a niente. C'è un'aggressività che dà fastidio». Secondo Seragnoli non è ancora chiaro quale sarà il vero ruolo di Carimonte e vede anzi soltanto una divisione di sportelli. Gli uomini del Rolo sono ormai tutti per la cordata Cariplo. Imi Cariplo Reale Mutua. Meglio le loro 21.500 che le 22.000 del Credit perché ci interessa mantenere l'autonomia dell'istituto», ha detto ieri Mario Lucarelli leader dei «fedelissimi». Ma forse il richiamo alla fedeltà non basterà. Ecco perché Cariplo e soci stanno lavorando al loro rilancio con una offerta che inglobando Bank Austria potrebbe raggiungere i 4.000-4.200 miliardi.

E Telsystem annuncia: «Partiremo con le comunicazioni telefoniche aziendali»

Braccio di ferro Telecom-Antitrust

RAUL WITTENBERG

ROMA «Dopo lo storico dispartito dell'Antitrust chiederemo a Telecom le linee per i gruppi chiusi di utenti e offiremo i collegamenti ai nostri clienti», dice Arturo Anton amministratore delegato della Telsystem di Milano. «Noi che abbiamo fatto ricorso al Tar contro la delibera dell'Antitrust, le daremo solo a condizione che non vengano sanzionati i clienti di Telsystem come impone l'art. 296 del Codice postale», annuncia Telecom Italia. Prosegue dunque la lotta fra questi due colossi della telecomunicazione per la conquista di un mercato valutato in 2,3 mila miliardi quello delle comunicazioni telefoniche a voce, dette pure reti private virtuali che si svolgono all'interno delle aziende con scelli o interlocutori propri (come i fornitori) sparsi nel territorio nazionale. Il sistema funzionerebbe così: una società privata chiede in affitto a Telecom una linea dedicata (diversa da quella «comunitaria» che ciascuno

di noi utilizza normalmente) ad esempio fra Roma e Milano, installa i centralini automatici nei due poli e poi offre a pagamento il collegamento con i due centralini in modo che il cliente possa comunicare con il suo interlocutore nell'altra città lungo la linea «dedicata» come se fosse un collegamento in tempo componendo tre cifre senza prefisso.

I fatti sono noti. L'Autofonia garante della concorrenza l'altro ieri aveva dato ragione a Telsystem nella sua pretesa di gestire le comunicazioni per gruppi chiusi su linee affittate da Telecom ritenendo ormai vigente nel nostro ordinamento la Direttiva comunitaria 388 del 1990 in quanto nel quattro anni trascorsi il legislatore non aveva neppure disposto - con le eventuali correzioni - il recepimento nell'ordinamento nazionale considerandolo che le disposizioni della Direttiva sono incondizionate e sufficientemente precise per poter essere applicate. L'atto comunitario secondo l'Antitrust liberalizza l'offerta di servizi per gruppi chiusi di utenti non solo per la trasmissione di dati, ma anche per la telefonia a voce. Non è in discussione il monopolio pubblico di Telecom per le reti telefoniche, ma quello di linee particolari rivolte ad esempio ai grandi utenti come le aziende. Quindi l'Autorità guardata da Giulio Amato ha visto nel rifiuto di Telecom un abuso di posizione dominante in violazione dell'art. 3 della Direttiva in questione ed ha ingiunto a Telecom di porre immediatamente fine all'infrazione fornendo i collegamenti richiesti dalla società Telsystem e di astenersi in futuro da comportamenti analoghi.

Nell'annuncio al ricorso al Tar Telsystem ha sostenuto che «con scritte a opera non può di operare senza limitazioni né tariffe né normative vincolando contestualmente il gestore pubblico nazionale e in contrasto con le condizioni di parità degli operatori economici che debbono essere assicurate proprio dall'Antitrust. Se liberalizzazione ha da essere - si dice in sostanza - lo sia in maniera completa togliendo a Telecom i vincoli legati alla universalità del servizio pubblico (come l'obbligo di mantenere i telefoni a tariffe politiche anche per linee a uso traffico) Telecom come concessionaria pubblica non si ritiene competente a decidere se e del Codice postale o di D. 1176 comunitario e quindi non è che lo stato non di spuntare diversamente concesso ad appalto il codice postale».

Telsystem ritiene invece operante la decisione dell'Antitrust e precisa che l'istituto è un contratto di sub-affitto perché i clienti in pagamento un canone, non è che lo stato non di spuntare diversamente concesso ad appalto il codice postale».

Il sistema ritiene invece operante la decisione dell'Antitrust e precisa che l'istituto è un contratto di sub-affitto perché i clienti in pagamento un canone, non è che lo stato non di spuntare diversamente concesso ad appalto il codice postale».

94mila miliardi alle Ferrovie

Il Cipe approva il contratto di programma tra lo Stato e le Fs

ROMA. Vede il contratto di programma tra lo Stato e le Fs che si impegna in un programma di investimenti per 94 mila miliardi in attività ferroviarie, alle infrastrutture ferroviarie di quelle in attività di trasporto. E quanto si spende in attività ferroviarie appaia con che sblocca un piano settennale da 11 miliardi.

La separazione delle attività del Fs SpA e della società italiana con maggior capitale sociale è volta in specie al ministro del Bilancio Carlo Azeglio. Ad avviare la privatizzazione delle attività di servizio trasporti.

Con il 1° maggio il gruppo Paoli della Fs SpA viene diviso in due società di tipo societario e le Fs dovranno presentare ai ministri di Tesoro, Trasporti e di

lancio - un programma per la trasmissione dei servizi di trasporto.

Altra novità inserita nel contratto approvato un articolo in base al quale le Fs dovranno iscrivere gli investimenti da fare in tre categorie: quelli redditizi che producano subito introiti, quelli non redditizi ma che saranno ad elevato ritorno entro il 2000, quelli che non saranno mai redditizi e quindi da ritenere a costo sociale.

Il contratto di programma che ha validità settennale prevede investimenti per un totale di 94 mila miliardi di lire di questi 55.100 miliardi sono già stanziati da parte dello Stato (15.100 con le Finanziarie) e 95 circa 38 mila dal trasferimento di stanziamenti precedenti mentre altri 39 mila sono previsti come ulteriore fabbisogno da qual 2000.

MERCATI	
BORSA	
MIB	988 - 0,80
MIBTEL	10.005 0,08
MIB 30	14.380 0,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	- 1,25
TITOLO MIGLIOR	
SANTAVALE	10,70
TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA	- 10,16
LIRA	
DOLLARO	1.624,48 - 1,41
MARCO	1.057,81 0,18
YEN	16.310 0,08
STERLINA	2.531,75 - 10,00
FRANCO FR	306,10 - 0,87
FRANCO SV	1.250,65 - 0,71
FONDI INDIC. VARIAZ. ONI	
AZIONARI ITALIANI	0,75
AZIONARI ESTERI	0,12
BILANCIATI ITALIANI	0,48
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	0,20
BOT RENDIMENTO NETTO %	
3 MESI	7,07
6 MESI	6,80
1 ANNO	6,51